

Sofocle a Trieste

Branciaroli-Edipo si fa in quattro e mette le guêpière

Il bravissimo attore interpreta tutte le parti in questa versione moderna (e molto freudiana) della tragedia

■ ■ ■ CARLO MARIA PENSA

■ ■ ■ Che cosa può significare riprendere oggi l'antichissimo mito dell'"Edipo re" di Sofocle, se non scendere nei tormentati recessi dell'uomo moderno? Edipo ha salvato la città di Tebe liberandola dalla maledizione della Sfinge, ed ora siede sul trono di Laio, da lui ucciso ignorando che fosse suo padre e ignorando d'aver poi fatto sua sposa, nonostante l'età, la madre Giocasta.

Tragedia delle tragedie, un "giallo", è stato detto, che si avvolge nel mistero e nel mistero resta suggellato. Un dramma che ci riguarda tutti, nei segreti dell'anima, nell'orrore per la violenza, nella insicurezza del domani, nella desolazione per gli affetti perduti.

L'antenato della psicanalisi

E Sofocle si cala allora nella intuizione all'inconscio, motore di tutte le attività umane, come, due millenni più tardi, dovrà cogliere Freud e come, oggi, si rilegge negli studi di René Girard là dove fissa la realtà significativa tra la violenza e il sacro.

Entriamo dunque nella grande, soffocante scatola nera in cui il regista Antonio Calenda, per il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, chiude l'universo dell'inconscio.

L'altro mondo, il mondo delle verità quotidiane, svapora appena, al di là delle oscure pareti, in qualche immagine, nel profilo di qualche personaggio. Mentre Creonte (interprete Alfonso

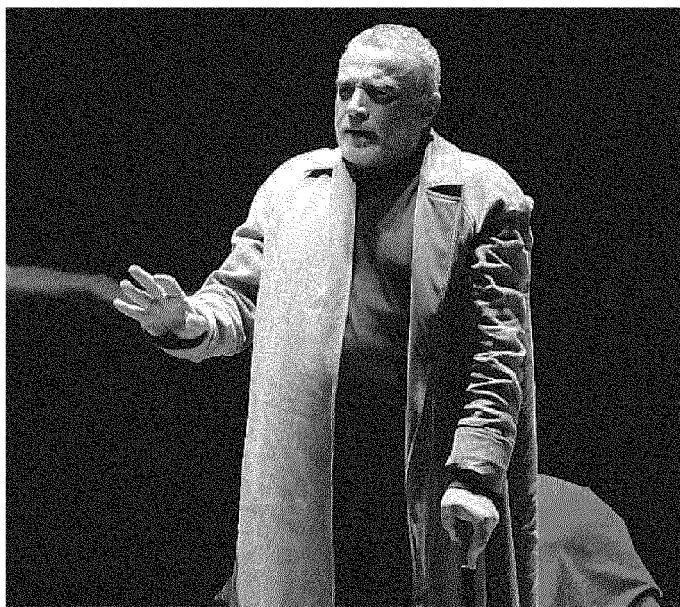
Veneroso), l'uomo del potere succeduto a Edipo, s'accende e fuma la sigaretta del distacco, qui, sul lettino delle confessioni struggenti, agita il suo passato l'Edipo parricida e incestuoso che svela a se stesso quelle che crede siano le sue verità, mentre il suo essere e non essere si moltiplica, dentro di sé, in altri personaggi: Tiresia, un Messaggero e anche Giocasta, la madre sposa la cui ombra in guêpière appare laggiù e le sue belle gambe, le sue scarpe alla moda sono queste di Edipo, le cui falsità nessuno saprebbe esprimere meglio di **Franco Branciaroli** con quelle sue varianti voci drammaticamente raggelanti.

Il coro, guidato dall'armonico pallore di Giancarlo Cortesi, è un manipolo di sei ragazzi in giacca nera dalla

quale spuntano i freschi polsini d'una candida camicia... Tutto, anche i particolari minori, nella scena di Pier Paolo Bisleri e i costumi di Stefano Nicolaio, accentua l'eternità del mito.

L'aggressiva regia di Calenda

Spettacolo (al Politeama Rossetti di Trieste e poi in tournée) dalle stonature coraggiose, raccontato - per l'ispirata, aggressiva regia di Calenda - come un viaggio tra il buio del passato e la verità del futuro, un viaggio al termine del quale l'Edipo dello straordinario Branciaroli non potrà che accecarsi per non vedere ciò che mai avrebbe dovuto. La religiosità di Sofocle si schianta, quasi, in una distorta visione di un Cristo implacabile.



IN SCENA

Franco Branciaroli in "Edipo re" di Sofocle *Tommaso Le Pera*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.